

EDITORIALE

Questo numero della rivista è stato costruito e nasce in un momento particolare della vita di tutti noi. Un tempo carico di tensioni, di impotenza, di notiziari angoscianti, di realtà stravolte e di tentativi di stravolgere la realtà, di morte, di speranza, di incredulità e disperazione. L'epidemia in atto cambia non solo il quotidiano, ma anche la natura del tempo, i vissuti e la percezione del presente e del futuro. È difficile, è diverso dalle altre volte trovarmi qui a scrivere questo editoriale. Non è possibile ignorare, ma è difficile anche fare, in questo momento, qualcosa di diverso dalle altre volte. Ci sentiamo un po' tutti deprivati di una parte di noi, e la vita, a volte, ci riserva questo e ci impone di trattare il 'mancante'. Sappiamo che come trattiamo il 'mancante' parla delle risorse che riusciamo a mettere in campo e, forse, in questo momento, ciò che possiamo fare è anche attrezzarci a dare alle stampe la rivista. Vuole essere anche un invito a continuare ad esplorare la vita, la famiglia e il corpo sociale che abitiamo. Questo, abbiamo fiducia che sarà di aiuto!

Penso allo straordinario cartone di Pablo Picasso raffigurante la sua opera capolavoro - *Guernica* - da cui è nato l'arazzo esposto all'ingresso della sala del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il cartone, creato diciotto anni dopo l'opera a olio, nasce da un'eccezionale collaborazione - nonché amicizia - tra Pablo Picasso, Nelson Rockefeller, uno dei più grandi mecenati del Novecento, e l'artista Jacqueline de la Baume Durrbach, che ricreò, tessendolo, il dipinto di Guernica mediante l'antica arte dell'arazzo. Penso al saggio di Vittorio Cigoli che rilegge l'opera alla luce dei principi cardine del modello relazionale simbolico e in particolare a quelli di speranza e giustizia. Questa è la ricerca che vorrei impegnasse coloro che lavorano *sulle e con* le relazioni umane: cogliere nella tragedia i segni della speranza. Con i colleghi dell'Istituto autore di questa rivista, abbiamo scambiato vissuti, sentimenti e riflessioni, e abbiamo creduto opportuno aprire con un articolo che cercasse di organizzare tutto questo materiale e potesse stimolare ulteriori riflessioni con tutti coloro che operano nell'ambito delle relazioni interpersonali.

Si tratta di un numero doppio, e non è certo la prima volta, ma, a differenza di altri, è veramente composto da due parti distinte.

La prima ospita gli interventi al Convegno Internazionale organizzato

da AEPEA Sezione Italiana, ovvero l'Associazione Europea di Psicopatologia dell'Infanzia e dell'Adolescenza, dal titolo: *Crescere tra desideri e realtà in convulso cambiamento*, che si è tenuto in Padova lo scorso anno. Un titolo per certi versi di estrema attualità anche se allora non era certamente immaginabile ciò che oggi stiamo vivendo. Non è la prima volta che ospitiamo contributi di Convegni organizzati da questa Associazione o da suoi membri significativi, poiché ormai da anni si sono instaurati nei fatti una collaborazione e un confronto culturale tra di noi.

L'obiettivo è di mantenere l'attenzione su ciò che sta accadendo alle relazioni interpersonali, ai rapporti tra le generazioni, ai processi di costruzione identitaria e di conoscenza nelle persone, al rapporto tra le trasformazioni del sociale e le ricadute sulle famiglie e sulla dimensione intersoggettiva.

Voglio esprimere in questa occasione un ringraziamento particolare e doveroso alla Professoressa Graziella Fava Viziello (Presidente dell'Associazione Europea Psicopatologia Bambino Adolescente) che ha dato vita e consistenza al Convegno, non solo per la sua capacità di coinvolgere relatori di alto livello internazionale, ma anche per la sua ormai 'storica', infaticabile e coerente attenzione alla dimensione sociale del disagio psicologico nei bambini e delle loro famiglie, attenta osservatrice delle trasformazioni in atto e dei loro esiti.

La seconda parte della rivista è centrata su tre articoli di colleghi che da molti anni contribuiscono ad una riflessione sulla Clinica Familiare e che potremmo definire di 'consolidamento e arricchimento del bagaglio culturale' che ciascuno di noi dovrebbe saper padroneggiare con sempre più accuratezza.

Infine chiuderanno le nostre rubriche dedicate al cinema e ai libri.

Questi i contributi.

Aprire la rivista l'articolo di Aldo Mattucci, Luciano Tonellato e Marcellino Vetere, *L'incontro con il Covid-19*, che vuole avviare una riflessione su un tema così attuale e al tempo stesso nuovo, eterno e complesso. Gli autori esplorano diversi sentieri: la quotidianità durante il *lockdown*, i vissuti contraddittori, il falso ottimismo e le angosce depressive, le ferite e i possibili traumi, come si trasformano i legami familiari e sociali, cosa il nostro corpo condensa nelle sue articolate dimensioni. Ma lo sguardo va anche a cosa probabilmente transiterà

nelle generazioni e, non meno importante, che strumenti sono in possesso di coloro che, come noi, si occupano delle relazioni interpersonali e del familiare per trattare le difficoltà che le famiglie esprimono, per aiutarle a riconoscere e far emergere le loro stesse risorse. Gli autori ritengono che tale esercizio di consapevolezza sia utile anche ai futuri terapeuti che, anche a distanza di molti anni, probabilmente troveranno nelle famiglie tracce profonde degli esiti di un'esperienza tanto dolorosa e complessa.

L'articolo di Pier Francesco Ferrari, *Unicamente umano? Una prospettiva evoluzionistica e neurobiologica per comprendere le prime relazioni*, apre la serie di interventi al Convegno AEPEA. Offre alcuni spunti di riflessione per evidenziare la nostra continuità evolutiva coi primati e per comprendere meglio le radici della nostra natura. A partire dal punto di vista evoluzionistico che trova le sue origini nel lavoro di Charles Darwin, sono discussi i meccanismi neurobiologici che sottendono alla decodifica delle emozioni e alla loro regolazione, almeno per quanto riguarda alcuni aspetti basici, e viene illustrato lo sviluppo socio-affettivo e cognitivo da un punto di vista ontogenetico, attraverso un modello di funzionamento denominato Architettura Funzionale. Vi sono infatti evidenze che il cervello del neonato sia già ben strutturato e canalizzato alla nascita per produrre e rispondere a determinati comportamenti utili a stimolare lo sviluppo del bambino in senso sociale.

L'articolo di Lynne Murray, *Rischi potenziali nella relazione genitore-bambino e sviluppo del bambino, associato a depressione genitoriale, ansia e problemi di salute del bambino*, mette a fuoco la rapidità con cui si sviluppano le interazioni *face to face* tra madre e bambino, durante le prime settimane di vita. *Mirroring* e *marking*, risultano essenziali per determinare la qualità specifica della relazione, stabilendo particolari modelli di reattività e prestando il significato personale e culturale a comportamenti specifici che possono avere conseguenze nello sviluppo anche a lungo termine. L'autrice sottolinea come possano incidere in questo processo di acquisizione di competenze sociali e comunicative sia una patologia nei bambini (come nel caso dei bambini con labiopalatoschisi) o un disturbo nei genitori (ad esempio madri con depressione e ansia). La nota ricercatrice britannica ci aiuta quindi a comprendere l'estrema importanza che rivestono la qualità e le modalità di relazione

e di reciproca sintonizzazione tra bambino e il suo *caregiver*.

Il contributo di Peter Cooper, *Interventi precoci a favore dei genitori che passano attraverso gravi difficoltà, tra cui la depressione*, si collega ad una ricerca sulla condivisione di libri svolta in particolari realtà sociali di paesi a basso e medio reddito. Il lavoro ha dimostrato con chiarezza che le famiglie possono utilizzare il *Book-sharing* per ottenere dei benefici significativi per lo sviluppo del linguaggio, la comprensione sociale e lo sviluppo socio-emotivo dei propri figli indipendentemente dagli svantaggi sociali, come la povertà e un basso livello dell'educazione materna. Dopo il programma di condivisione dei libri, i genitori erano più sensibili agli interessi, alla comunicazione e ai sentimenti dei loro figli. L'articolo è centrato sull'esperienza che si è organizzata a Khayelitsha, una città del Sudafrica vicino a Città del Capo. Il gruppo di lavoro di Peter Cooper collabora con governi ed organizzazioni di diversi paesi nell'offrire corsi dialogici di condivisione di libri a genitori e insegnanti della scuola materna. La condivisione dei libri è risultata più efficace se eseguita con libri illustrati privi di parole o di testo. Questi libri 'dialogici' permettono un tipo speciale di interazione tra un genitore e figlio: non si tratta semplicemente di 'leggere' a un bambino che ascolta passivamente, ma è uno scambio attivo, guidato dal figlio e supportato da un adulto attento ai suoi interessi e alla sua comunicazione. Questa divertente e semplice attività ha dimostrato di migliorare il linguaggio e lo sviluppo cognitivo dei bambini e di aiutarli a capire e relazionarsi meglio con gli altri.

L'intervento di Diego Ottolini, *Minori stranieri non accompagnati: una sfida globale*, intercetta l'attuale evoluzione del fenomeno migratorio a partire dai minori stranieri non accompagnati (MSNA). La sua dimensione globalizzata porta a chiedersi da cosa fuggano, perché, e per responsabilità di chi. Ne esce un profilo di adolescenti carico di dramma e vulnerabilità, con dati statistici che riportano a eventi bellici, calamità ambientali o a un progetto migratorio economico. Si esplorano le transazioni socioculturali in atto nel conteso sub-sahariano che lo favoriscono e differenziano dal passato, sottolineando la necessità di transitare dalla logica dell'emergenza migratoria ad azioni strutturali sulle sue cause e a strategie che includano, in un *continuum* circolare, le

comunità locali d'invio e di destinazione. Il contributo ha inoltre il merito di mettere in discussione alcuni luoghi comuni, come ad esempio l'idea che il problema si 'condensi' unicamente sulle spalle della vecchia Europa, e di rendere evidenti contraddizioni, ingiustizie, fenomeni sociali e culturali che sono alla base sia del fenomeno migratorio che dell'incapacità e mancato impegno nell'affrontarlo.

Il contributo di Paola Viziello, *Crescere tra desideri e realtà in convulso cambiamento*, vuole porre l'attenzione sulle difficoltà e sull'impegno che comporta essere genitori oggi: da qui la necessità di sostenerli nella ricerca di una relazione flessibile e creativa e orientata alla comprensione dei bisogni. Individua quale causa di queste difficoltà la mancanza di percorsi di soggettivazione del singolo e una scarsa utilizzazione della dimensione intergenerazionale, ovvero della memoria. Invece la continua ricerca di informazioni e soluzioni tranquillizzanti produce una condizione di dipendenza da oggetti esterni al nucleo, alla coppia e all'incontro genitori-figli. Offre come antidoto ritrovare e accompagnare le famiglie e i singoli alla ricerca di senso attraverso il coraggio della narrazione coerente e continua di sé.

L'articolo di Simona Taccani, *I giochi della solitudine nella separazione dei genitori*, mette a fuoco le dinamiche fondative dei legami familiari: quando si inceppano o falliscono, lo scenario relazionale e intersoggettivo del corpo familiare è pervaso da vissuti in cui insicurezza, paura e sfiducia diventano dominanti. Dopo aver illustrato le caratteristiche ambivalenti dei legami nelle famiglie, con una vignetta clinica e un esempio tratto da un film, l'articolo focalizza l'alienazione al contrario: con una inversione generazionale è il figlio che, di fronte al conflitto della coppia genitoriale, agisce alienando i due genitori. Le cause risultano a volte 'ingranate' e molto complesse con esiti disfunzionali, ma in alcuni casi anche evolutivi.

L'intervento di Pier Luigi Righetti, *I follow-up dei bambini nati con procreazione medicalmente assistita*, ha il merito di dare rilievo ad una realtà che negli anni futuri sarà sempre più rappresentata nella società. L'autore mette in evidenza come alcuni studi sembrano rassicurare circa gli esiti del ricorso alla procreazione medicalmente assistita sia di tipo omologo che eterologo, anche se ammonisce che la questione è ancora

troppo poco esplorata e i dati ottenuti sono ancora pochi e non sufficientemente approfonditi. Lo stesso autore rinvia alla letteratura esistente, e l'intervento sembra porsi come uno stimolo alla riflessione e all'approfondimento, magari scevro da pregiudizi in un senso o nell'altro. Molto infatti c'è ancora da dire sul tema del segreto o meno circa le origini, su una valutazione 'qualitativa' delle relazioni familiari, sull'impatto nelle generazioni di tali realtà familiari e sulla generatività stessa.

Il contributo di Gianni Biondi, *La solitudine dei genitori e dei figli di fronte una diagnosi onco-ematologica*, evidenzia come la comunicazione ai genitori di diagnosi di una malattia onco-ematologica nei figli sia molto delicata e quasi sempre percepita come estremamente catastrofica. L'articolo analizza come in realtà una comunicazione empatica e soprattutto adeguata su diagnosi, prognosi e alternative al trattamento, sia indispensabile per costruire un'alleanza terapeutica con i soggetti coinvolti, sia per i genitori che sentiranno un supporto psicologico utile ad affrontare l'inevitabile confusione, senso di solitudine e disorientamento di fronte alla malattia, che per i figli spaventati e sofferenti. Invece, chiarezza e continuità relazionale possono avere importanti effetti non solo in rapporto alla complessità delle terapie adottate, ma alla stessa qualità di vita dei minori e delle loro famiglie.

L'articolo di Katia Giacometti, *La relazione terapeutica e lo spazio intersoggettivo nella clinica familiare*, apre la seconda parte della Rivista. Nasce da un lavoro e un'attenzione che l'autrice ha avuto per molti anni su questi temi e ha quindi i requisiti per porsi come momento di sintesi di grande spessore. Allo stesso tempo è capace di aprire degli ulteriori spazi riflessivi sul nostro entrare in relazione, in particolare come terapeuti, a prescindere dal modello di appartenenza «*per mostrare l'utilità di alcuni di questi concetti –nello specifico l'intersoggettività- nella clinica con le famiglie*». L'esperienza intersoggettiva viene concettualizzata come *luogo* in cui co-creare un incontro con l'altro in grado di aprire a risposte non stereotipate, ma realmente in grado di far emergere nuove versioni di sé. Viceversa una distorsione di tale esperienza viene posta all'origine della patologia dei legami. L'autrice si interroga e delinea quali siano le condizioni per cui la relazione psicoterapica possa fungere da esperienza correttiva, e i presupposti necessari a costruire

un'esperienza intersoggettiva, obiettivo vero della stessa psicoterapia, vengono individuati nell'ascolto, nella sintonizzazione, flessibilità di risposta, negoziazione e condivisione. Una vignetta clinica permette di cogliere efficacia e coerenza dell'intervento di cura.

Il contributo firmato da Diego Gobbo e Aldo Mattucci, *Come comunicare la separazione ai figli*, attraverso la frase che i genitori dovrebbero utilizzare per comunicare ai figli questa decisione, permette di aprire una riflessione sui molteplici livelli che caratterizzano una fase tanto complessa della vita familiare e offre una sorta di guida per aiutare i genitori a fare propri gli aspetti che tutelano veramente i loro figli. La frase viene intesa come sintesi di un processo di consapevolezza e di elaborazione e come 'vincolo' che gli stessi genitori devono reciprocamente sostenere affinché le azioni e vissuti che seguono alla decisione siano più adeguati e coerenti possibile. È quindi un articolo che aiuta terapeuti, counselor e mediatori familiari a lavorare nei loro studi con le coppie durante la transizione separativa, ma che potrebbe essere utilizzato anche come stimolo direttamente con i genitori stessi.

L'articolo di Luca Pappalardo, *Di cosa parliamo con i nostri pazienti?*, trae le sue origini filosofico-teoriche dallo 'storico' volume dal titolo *Il legame disperante* che Cigoli, Galimberti e Mombelli, in cui gli autori delineavano elementi guida per uscire dalla mera soggettività e offrire al contraddittorio, all'intersoggettività, la possibilità di 'entrare' nella discordia di complessi processi separativi, offrendo alla famiglia e al Giudice elementi di ricostruzione di senso della vicenda familiare in grado di dare, appunto, un senso a cosa aveva condotto la relazione tra gli ex coniugi a comportamenti dannosi per l'intera famiglia ed in particolare per l'ultima generazione: i figli. L'autore apre con una riflessione ampia e completa in grado di dare spessore e 'credibilità' alla proposta, ma l'originalità del contributo è soprattutto di proporre l'analisi del contenuto come strumento formativo oltre che un valido supporto all'interno dell'operato del Consulente nel contesto psicogiuridico. Inoltre guida il lettore, passo passo, alla sua applicazione pratica, esplicitando tutto il processo mentale che dovrebbe guidare l'analista. Una tecnica e al tempo stesso uno strumento formativo.

Chiudono questo numero della rivista le tradizionali riviste.

Il *Cineforum familiare*, curato da Alessandro Lupi, porta a riflettere assieme ad uno dei registi più socialmente impegnati, Ken Loach. La pellicola che vogliamo condividere è: *Sorry We Missed You*.

Le *Letture familiari*, sono invece guidate in questo numero da Diego Gobbo e il libro proposto, vincitore tra i vari premi del *Premio Strega* 2017, è scritto da Paolo Cognetti e si intitola: *Le otto montagne*.

Buona lettura

Luciano Tonellato

Bibliografia

Cigoli V. (2018), “Alla ricerca di speranza”, in Baccaglini, S. (ed.), *Guernica. Icona di pace*, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano) 2018: 74- 85 [<http://hdl.handle.net/10807/122357>].



<http://hdl.handle.net/10807/122357>